

# Romania e Italia dalla pace di Bucarest alla vigilia della Conferenza di pace (I)

FRANCESCO GUIDA

---

*«Certo, però, essi vorranno  
ricongiungersi alla  
Romania quando l'Europa  
si riassesterà secondo i  
principi di nazionalità.»*

---

## **Francesco Guida**

Professore ordinario di Storia  
dell'Europa orientale presso la Facoltà  
di Scienze Politiche dell'Università di  
Roma Tre. Segretario generale della  
Sezione italiana dell'AIIESE.

**I**L 18 marzo 1918 re Ferdinand nominò Alexandru Marghiloman, esponente germanofilo del partito conservatore, quale nuovo presidente del Consiglio con il compito di siglare la pace separata con gli Imperi centrali, dopo il rifiuto dei precedenti *premiers* (Ion I. C. Brătianu<sup>1</sup> e Alexandru Averescu)<sup>2</sup> di assumersi quella sgradita responsabilità. La pace di Bucarest fu firmata il 7 maggio successivo e, nonostante l'evolversi delle vicende militari che avrebbero portato alla vittoria dell'Intesa, non passò inosservata in Italia. Il fatto che un Paese alleato uscisse dal conflitto non fece piacere al governo di Roma e all'opinione pubblica italiana, ma fu chiaro a molti la natura impositiva e obbligata di quella pace. Era questa l'opinione dell'organo nazionalista *La Tribuna* di Roma, particolarmente sensibile ai problemi nazionali europei. In un articolo del 1° luglio 1918 riferiva sulla seduta della Camera romena del 28 giugno 1918 con la quale, «dopo brevissima discussione», veniva ratificato il trattato di

pace con gli Imperi centrali (il re non lo firmò mai), ma ricordava pure che i partiti patriottici romeni avevano proclamato l'astensione. Alcuni deputati come Trancu,<sup>3</sup> Văgănescu, Codreanu, l'allora nazional-democratico Alexandru C. Cuza e il generale Averescu – lo ricordava *La Tribuna* – avevano preso la parola «unicamente per levare una protesta contro il trattato col quale le Potenze centrali ipocritamente atteggiandosi ad uno spirito conciliante, tentarono di strozzare la Romania, che peraltro rinascerà forte del suo diritto, del suo patriottismo, della sua virtù». Averescu aveva sottolineato che «egli pel primo pronunciò al fronte parole di pace, ma non di una pace come quella conclusa, la quale non può che lasciare un profondo rancore nell'anima romena».<sup>4</sup> Di fronte a questo discorso, concludeva il giornale nazionalista italiano, i «deputati governativi tacquero».<sup>5</sup> Gli oppositori della pace la considerava troppo dura e temevano una sudditanza politica ed economica della Romania nei confronti degli Imperi centrali.<sup>6</sup>

Con il procedere degli eventi bellici e perdurando l'idea che si potessero avviare trattative di pace tra le due grandi coalizioni che si scontravano sui campi di tutta Europa, l'interpretazione della pace di Bucarest (come di quella di Brest-Litovsk) assunse un significato particolare. Il 16 settembre 1918 così si espresse Sonnino con Peter Augustus Jay, incaricato d'affari statunitense a Roma: «Dopo le recenti dichiarazioni degli uomini di governo dei due Imperi, escludenti qualunque concessione di territorio e confermanti i patti di Brest-Litovsk e di Bucarest, ogni apparenza di prendere in seria considerazione le proposte di negoziati equivarrebbe, di fronte al pubblico, all'accettazione generica per parte degli alleati, come basi di futura pace, di una rinuncia alle loro proclamate aspirazioni, nonché alla concessione di una sanatoria delle inique sopraffazioni perpetratesi a danno della Russia e della Romania.»<sup>7</sup> Suona ormai come testimonianza *ex post* una dichiarazione del Presidente della Camera dei deputati, Giuseppe Marcora (1841-1927), durante i lavori parlamentari nell'ottobre seguente. Egli affermava che i due trattati erano «documento» di quali fossero gli intendimenti degli Imperi centrali; di conseguenza poneva tra le condizioni della futura pace la «reintegrazione» della Romania.<sup>8</sup> Era, questa, espressione ampiamente interpretabile: poteva riguardare i pochi territori ceduti dallo Stato romeno nella pace di Bucarest oppure riferirsi agli acquisti territoriali ben più consistenti previsti dal trattato di Bucarest del 17 agosto 1916 in base al quale il governo Brătianu aveva deciso l'ingresso in guerra della Romania.<sup>9</sup>

In quello stesso mese di ottobre ancora *La Tribuna* pubblicò un'interessante intervista all'ufficiale italiano, Ernesto Pasqualino-Vassallo di Riesi (nipote di Rosario, Sottosegretario del ministero di Grazia e Giustizia), tornato in patria attraverso Romania e Russia, dopo un ultimo e fortunato tentativo di fuga dal campo di prigionia in Ungheria. Vi si descriveva quale fosse l'atmosfera della

Moldavia libera dopo quella pace: «Si notava – secondo il militare italiano – un certo imbarazzo, una indecisione persistente che ci dava l'idea di trovarci in un Paese senza governo, dove ognuno agiva per conto proprio. Un ufficiale romeno [...] mi ha spiegato, però, che il fuoco covava sotto le ceneri, che sotto quella maschera c'era ancora un volto vivo, una volontà forte e mi ha detto che il generale Averescu ha intorno a sé un partito che pensa alla riscossa, che l'ex Generalissimo romeno ha con sé tutto l'esercito e che il popolo ha per lui una vera venerazione».<sup>10</sup> Pasqualino-Vassallo concludeva accennando alla grave crisi economica e alimentare che aveva investito la Romania a causa della guerra, dell'occupazione straniera e della conseguente inflazione, al punto che «per vivere non bastano 40 lire al giorno»,<sup>11</sup> una cifra enorme solo che si pensi che una famiglia media in Italia viveva con meno di dieci lire al giorno.

Prima ancora che fosse conclusa la pace di Bucarest il problema nazionale romeno era stato sollevato in una manifestazione politica tenuta in Italia, ma dalla vasta eco anche all'estero: il Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria di Roma (8-10 aprile 1918). Del congresso si parlò anche nella corrispondenza tra Umberto Zanotti-Bianco<sup>12</sup> e il romeno Mihai Sturdza, residente in Francia (meta tradizionale dei viaggiatori e degli esuli romeni, particolarmente numerosi ora che la loro patria era in larga parte occupata dagli eserciti stranieri) allo Chateau de Lagarenne, Hurigny nella Saône et Loire. «Je suis avec intérêt et émotion – scriveva Sturdza – les résumés si incomplets que les journaux français donnent des séances du congrès des nationalités. Je me sens très triste de ne pas entendre toutes les belles choses qui doivent y être dites et de ne pas assister à la première manifestation d'un mouvement qui j'en suis sûr bouleversera notre vieux monde.» I giornali francesi avevano, però, ommesso il nome della Romania al momento di riprodurre il testo della proclamazione finale del Congresso e Sturdza aveva scritto per lamentarsi di ciò al croato Ante Trumbić, uno dei massimi esponenti dell'emigrazione politica croata e del movimento delle nazionalità. Peraltro, anticipando i contrasti nazionali che si sarebbero fatti espliciti a guerra conclusa, tra gli esponenti delle diverse emigrazioni erano evidenti le divergenze d'opinione. Più specificatamente le rivendicazioni romene per realizzare la “Grande Romania” (*România Mare*) si scontravano con lo scetticismo o la scarsa simpatia di alcuni settori dell'opinione pubblica occidentale. Ad esempio Sturdza trovava, sempre in un giornale francese, “la carte des revendications” nazionali, dove «la Roumanie y est laissée dans ses anciennes limites», nonostante le speranze dei patrioti romeni. Egli comunque concludeva con Zanotti-Bianco: «N'importe, toutes ces petites infamies n'empêcheront pas la justice de se faire et tôt ou tard elle se fera », mentre, malgrado l'occupazione straniera in Romania, «notre tristesse est consolée un peu par la décision des Bessarabiens. Cette première *restitutio* vers l'*in integrum* aura une répercussion immense en Transylvanie où tous les cœurs ont du tressaillir».<sup>13</sup>

La delusione di Sturdza forse era eccessiva se per un altro rappresentante eminente dell'emigrazione politica romena, Nicolae Lupu, anche i Romeni avevano avuto il loro spazio a Roma. Era la stampa francese a non dare il dovuto risalto a quanto si era detto della Romania in quella sede. Lupu, delegato romeno al Congresso di Roma, aveva letto la protesta dei patrioti romeni contro la pace di Buftea (preliminare a quella di Bucarest). Non era mancato un esplicito riferimento al "tradimento" russo, sia prima che dopo la Rivoluzione, che aveva suscitato grande consenso tra i presenti.<sup>14</sup> Sempre al Congresso di Roma il senatore Dimitrie Drăghicescu, rappresentante dell'*intelligencja* liberale, favorevole a una linea politica più coerentemente democratica da parte del Partito nazionale liberale al governo in Romania fino a due mesi prima,<sup>15</sup> aveva illustrato, esagerando, le perdite umane romene (parlò di un milione di morti tra civili e militari, pari a circa un settimo della popolazione); aveva, quindi, trattato il problema dei Romeni d'Ungheria prigionieri in Russia, soltanto a 5.000 dei quali, su 60.000, era stato consentito di tornare in patria per rientrare fra le file dell'esercito del Regno di Romania, e dei loro compatrioti anch'essi prigionieri degli eserciti dell'Intesa che «chiedono di combattere» contro l'Austria-Ungheria ed attendono che sia loro consentito di riscattare la libertà col sacrificio della vita (si trattava ovviamente di Romeni delle terre irredente). Drăghicescu – adombrando quella che sarà la Piccola Intesa postbellica – aveva inoltre auspicato un'alleanza delle nazioni che sarebbero divenute libere in Europa orientale (Romania, Jugoslavia, Boemia e Polonia), alleanza in funzione antitedesca e che «sarebbe la miglior difesa delle comunicazioni anglo-francesi, attraverso il Canale di Suez, con i vasti e lontani possedimenti asiatici e australiani».<sup>16</sup>

Gli entusiasmi degli organizzatori italiani del Congresso di Roma furono solo parzialmente condivisi da Sonnino. Secondo una linea di responsabile, ma talora eccessiva prudenza, egli non accettò l'invito di Camille Barrère,<sup>17</sup> a formulare una dichiarazione di riconoscimento collettivo da parte dei governi dell'Intesa del documento approvato dal Congresso di Roma, cioè il cosiddetto Patto di Roma. La prudenza del titolare degli Esteri italiano era legata al fatto che, oltre ad affermare l'accordo generale tra le nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, quel patto proponeva un accordo italo-jugoslavo sulla base della trattativa Trumbić-Torre del 7 marzo 1918.

*Ho risposto – scriveva Sonnino nel suo diario il 14 aprile – che era viva la simpatia con cui consideravo l'intero movimento di tali popoli oppressi dall'Impero austro-ungarico verso la libertà e l'indipendenza, e sincero il mio desiderio di trovare con i jugoslavi un punto di equo accordo che conciliasse ed assicurasse quanto più possibile i vari interessi essenziali nostri e loro nei campi in cui potessero eventualmente trovarsi a contrasto; ma questa era una questione da dibattersi esclusivamente tra loro e noi, e che non poteva né doveva in alcun modo riflet-*

*tere nemmeno in apparenza la perfetta validità e integrità degli accordi con la Francia e l'Inghilterra, che erano la base della nostra alleanza e della nostra entrata in guerra.*

In particolare Sonnino temeva reazioni negative sia da parte degli interventisti che dei neutralisti italiani, come anche la crescita all'estero di movimenti contrari alle «nostre stipulazioni di Londra». <sup>18</sup> Insomma, come si vede, in tale vicenda si poteva cogliere un prologo della notissima «questione adriatica» che fu al centro delle attività diplomatiche dopo la guerra.

Il movimento a favore delle nazionalità, dunque, aveva trovato nel Congresso di Roma una significativa espressione. Nei mesi successivi esso, per opera di Zanotti-Bianco, trovò un concreto punto di riferimento in Italia, nella rivista *La Voce dei Popoli* che nacque nel solco della collezione «La Giovine Europa» (diretta dallo stesso Zanotti-Bianco) e pubblicò il suo primo numero nell'aprile del 1918, mentre l'ultimo fu del marzo-maggio 1919. La linea della rivista era chiara: «Un'Europa senza il trionfo pieno del diritto e della libertà – scriveva Zanotti-Bianco – che ridarà al Belgio la sua integrità, alla Francia, alla Romania ed alla Danimarca le loro terre irredente, alla Polonia, alla Boemia, alla Jugoslavia ed all'Albania l'indipendenza, alla Russia la libertà delle proprie provincie federate, e che non coronerà l'opera del nostro Risorgimento, un'Europa che non riescisse a liberarsi dalle dominazioni militari della Germania, dell'Austria e della Turchia, obbligherebbe delle generazioni ancora a vivere sull'orlo o nel fuoco di questa spaventevole gheenna.» <sup>19</sup>

Nella rivista la questione romena trovò posto accanto ai problemi delle altre nazionalità. Nello stesso primo numero Edvard Beneš auspicava una futura alleanza tra Boemia e Romania, d'accordo quindi con Drăghicescu e sicuro che esse «saranno necessariamente alleate», complementari dal punto di vista economico, con una frontiera comune sull'alto Tisza (Tibisco) e atte a costituire «un anello della grande catena antigermanica che dovrà stendersi attraverso l'Europa centrale». <sup>20</sup>

Un lungo articolo <sup>21</sup> di M. Petrescu-Comnène (Nicolae Petrescu-Comnen) – poi divenuto prestigioso diplomatico – trattava i particolari delle rivendicazioni romene: Transilvania (Caraș-Severin e Temeswar per la parte romena), Banato, Crișana (Bihor, Arad, Sălaj, Cenad-Bichiz), Maramureș (Satu Mare, Ugocea, la parte romena del Maramureș propriamente detto), Bessarabia, Bucovina (Siret, Suceava, Gura Humorului, Câmpulung, Cernăuți, Storojineț, Rădăuți). I motivi delle rivendicazioni erano i seguenti: la Sublime Porta non avrebbe potuto *de jure* cedere all'Austria nel 1775 la Bucovina poiché i Principati danubiani di Valacchia e Moldavia da secoli avevano mantenuto la loro autonomia nei confronti del Sultano; l'elemento romeno era sempre rimasto dominante in Transilvania anche durante le invasioni barbariche, ma nonostante ciò esso subiva una dura oppres-

sione da parte magiara, soprattutto a livello politico e culturale, appesantitasi con la guerra per l'invio di soldati romeni in prima linea e requisizioni di terre e banche di proprietà romena. Anche la Bessarabia – si diceva nell'articolo – era etnicamente romena, ma i fermenti patriottici vi erano stati meno evidenti mancando da parte russa un'oppressione quale quella magiara. Per Comnen non meno romena era la Dobrugia (egli non distingueva tra Dobrugia settentrionale e meridionale) rappresentando per di più per la Romania l'unico sbocco al mare, non surrogabile dal Danubio. Le affermazioni riflettevano un programma nazionale “massimo” sia pure con qualche specifica limitazione. Si noti che il criterio etnico era prevalente, ma per alcuni territori (Bucovina) si utilizzava anche il criterio dell'appartenenza storico-statuale.

Infine, sempre nel primo numero della *Voce dei Popoli*, venivano riprese informazioni riportate da *La Roumanie*, settimanale pubblicato a Parigi a partire dal 17 gennaio 1918,<sup>22</sup> in piuttosto evidente concorrenza con un'altra rivista dell'emigrazione romena, *La Transylvanie* dello scienziato Traian Vuia. Questi aveva dovuto sostenere la sua rivista con l'aiuto soltanto di una ventina di Romeni di Transilvania, poiché gli altri Romeni di Parigi, provenienti dal Regno di Romania, accolsero con freddezza l'iniziativa. Di ciò egli scrisse a Babeu, quale rappresentante degli ufficiali romeni prigionieri in Italia, spiegando che tra i due gruppi esistevano anche differenze sociali. *La Roumanie* godeva invece delle simpatie anche dei Romeni regnicoli e nel suo comitato direttivo erano il senatore Paul Brătășanu, già vicepresidente della Camera e del Senato, il deputato C. Banu, già direttore dei giornali *Viitorul e Flacăra*, il deputato Constantin Mille, già direttore dell'*Adevărul* e del *Dimineața*, ed Emil D. Fagure, redattore capo di questi due ultimi giornali. Non stupisce quindi che *La Roumanie* divenisse l'organo dell'emigrazione politica romena e continuasse le pubblicazioni sino all'11 giugno 1919.<sup>23</sup>

Le informazioni che *La Voce dei Popoli* riprendeva da *La Roumanie* sottolineavano l'impegno di magiarizzazione dispiegato dalle autorità ungheresi a danno di tutte le popolazioni allogene, offrendo anche un quadro desolante della Romania invasa. Questa era dominata dalla presenza tedesca attraverso il lavoro forzato nei campi, l'introduzione di carta moneta stampata dagli occupanti e la censura. Tre soli giornali – si informava – venivano pubblicati a Bucarest, tutti tedescofili: *Gazeta Bucureștilor*, *Bukarester Tageblatt* e *Lumina* del populista di origine bessaraba Constantin Stere, che, in odio alla Russia zarista di cui aveva provato di persona le misure poliziesche, si era schierato a favore dell'occupante tedesco.<sup>24</sup> La mancanza di servizi, le devastazioni, il tifo, il mercato nero dei generi alimentari rendevano inoltre le condizioni di vita molto pesanti.<sup>25</sup>

Anche il secondo numero della *Voce dei Popoli* riservò un certo spazio alla Romania. Il russo esule in Italia Karl Kačorovskij (Carlo Cacirowski), studioso di storia sociale e socialista rivoluzionario di destra<sup>26</sup> trattò in particolare

il problema della Bessarabia: «Per terminare la nostra rivista – scriveva – delle regioni del confine occidentale della Russia, ricordiamo il governatorato di Bessarabia con il suo milione di Rumeni. Questi ultimi non sono sviluppati culturalmente e nazionalmente, né possono aver avuto motivi di scontento verso la Russia,<sup>27</sup> giacché come contadini godevano di condizioni migliori che in Romania. Certo, però, essi vorranno ricongiungersi alla Romania quando l'Europa si riasserterà secondo i principi di nazionalità.» Una breve nota aggiunta in calce confermava tale previsione: «La Dieta di Bessarabia [cioè lo Sfatul Țării di Chișinău] ha ultimamente votato la sua riunione con la Romania.»<sup>28</sup>

Su questo evento felice, pur nel quadro di una Romania in ginocchio di fronte agli Imperi centrali, veniva riportato un giudizio dell'organo dell'emigrazione romena in Francia, *La Roumanie*: «Per nulla al mondo la riunione della Bessarabia alla Romania deve presentarsi sotto i soli auspici delle Potenze centrali... La Romania, qualunque siano le vicissitudini del suo martirio attuale, resta l'alleata dell'Intesa... La ratifica di questa riunione da parte di una Russia, amica ed alleata della Romania e d'accordo con gli altri grandi alleati, avrà un ben altro valore che la sola ratifica da parte dei nemici della Russia.»<sup>29</sup> Sono parole, come si vede, che sembrano non tenere in nessun conto la nuova situazione in cui si trovavano il Regno di Romania e la stessa Russia bolscevica: il primo aveva tutto l'interesse ad annettere la Bessarabia, la seconda non aveva motivo per cederla se pur attraverso un plebiscito – peraltro impossibile allora – o un'esplicita dichiarazione del governo locale; ambedue non erano più Stati alleati delle Potenze dell'Intesa. Non a caso Sonnino riteneva che «non vi era necessità alcuna di esternare», sin dall'aprile del 1918, ad annessione appena proclamata, «una opinione sulla questione né di dare altre risposte a Marghiloman».<sup>30</sup> Infatti la questione della Bessarabia fu una delle più difficili da risolvere nei dopoguerra e solo il 28 settembre 1920, con un apposito trattato firmato a Parigi, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone riconobbero la sovranità romena su quella regione, senza il consenso degli Stati Uniti d'America, né, ovviamente, quello della Russia sovietica.<sup>31</sup>

Riguardo alla Romania e ai Romeni attivi all'estero *La Voce dei Popoli* dava ancora notizie sul gabinetto Marghiloman tedescofilo e sulla costituzione del Comitato socialista per l'intesa fra le nazionalità con sede a Parigi in rue de l'Université, 74, cui aderì il già ricordato Nicolae Lupu, come membro del Partito del Lavoro romeno.<sup>32</sup>

Il terzo numero della rivista in giugno conteneva tra l'altro una dichiarazione di fedeltà al re Ferdinand<sup>33</sup> da parte del transilvano Simion Mândrescu<sup>34</sup>: «I cuori dei Romeni vi appartengono per sempre... I Romeni della Transilvania e della Bucovina non hanno altra patria che la Romania. Non riconoscono altro Re all'infuori della Maestà Vostra», nonostante la pace imposta dagli Imperi centrali grazie, egli diceva, al tradimento russo. Da parte sua Toma Ionescu (Thomas

Ionnescu), senatore, medico e professore all'Università di Bucarest, noto anche in Francia per la rivista *Archives des sciences médicales* fondata a Parigi nel 1896, chiedeva, oltre alla Bessarabia, l'unione alla Romania delle terre irredente d'Ungheria.<sup>35</sup>

La rivista di Zanotti-Bianco, nonostante l'uscita dalla guerra del governo romeno, dimostrava con quei primi numeri di essere del tutto favorevole alle motivazioni irredentistiche che avevano spinto la Romania a intervenire nel conflitto, sostenendo l'emigrazione politica romena che, anche in contrasto talvolta con il governo di Iași, proseguiva sul terreno della propaganda la lotta contro gli Imperi centrali. Del resto Zanotti-Bianco sin dal 1912 si mostrava perfettamente al corrente dei problemi balcanici e a un ignoto corrispondente, forse romeno, auspicava, in particolare, una pacifica risoluzione del contenzioso bulgaro-romeno; nel settembre 1914, inoltre, illustrando su *L'Unità* di Salvemini gli scopi della guerra aveva posto tra questi l'annessione della Transilvania e della Bucovina alla Romania, anche se essa era ancora neutrale.<sup>36</sup> La sua posizione, e quella della rivista, si modificò sullo scorcio del 1918 e nel 1919, quando gli appetiti romeni gli parvero eccessivi, non meno dei sacrifici territoriali imposti all'Ungheria (poi confermati dalla pace del Trianon del 4 giugno 1920).

**L**A STORIOGRAFIA marxista degli anni Cinquanta<sup>37</sup> in Romania sostenne che in quel torno di tempo i successivi governi romeni e la Corona furono nel 1917-18 responsabili di tradimento nei confronti del Paese poiché avrebbero avuto la possibilità di resistere ancora a lungo all'assedio tedesco, sempre più debole, soprattutto se si fosse mantenuta in piedi una fattiva collaborazione con la nuova Russia rivoluzionaria.<sup>38</sup> Secondo questa interpretazione la decisione di firmare la pace sarebbe stata presa appunto per timore di una «infezione» bolscevica, ma tale tesi appare destituita di fondamento poiché il governo romeno trasferitosi a Iași aveva come primo ovvio compito di mantenere salva l'organizzazione statale in pericolo a tutti i costi; continuare la collaborazione con il nuovo governo russo formatosi dopo la presa del Palazzo d'inverno non era cosa logica e facile da attuare perché la Russia, sconvolta da rivoluzione e guerra civile, non poteva dare alcuna garanzia di una seria collaborazione antitedesca. Al contrario, si può concludere che la pace di Brest-Litovsk, firmata il 3 marzo 1918 dal governo bolscevico russo con la Germania e l'Austria-Ungheria, rese necessaria quella di Bucarest.<sup>39</sup>

In conseguenza, dunque, del disimpegno romeno dalla guerra si formò in Italia (a somiglianza di altre organizzazioni romene in Francia e negli Stati Uniti d'America) un Comitato d'azione dei Romeni di Transilvania, Banato e Bucovina (10 luglio 1918) di cui era presidente Simion Mândrescu. Il nome stesso del Comitato ricordava quello parigino – Comitato nazionale dei Romeni di Transilvania e Bucovina – fondato il 30 aprile 1918 da Traian Vuia, Dionisie



Axente, Ion Tișca, Iosif Mureșanu, Ioan Petruca e Ion Moga.<sup>40</sup> Si avviò nello stesso periodo il progetto di costituzione di una Legione romena, raccolta tra i prigionieri austro-ungarici di origine romena, progetto ventilato al Congresso di Roma e ora appoggiato da alcuni uomini politici, come Leonida Bissolati, che ebbe rapporti con Sturdza e altri rappresentanti dell'emigrazione romena d'Italia e Francia.<sup>41</sup> Bissolati, peraltro, già precedentemente non era stato alieno dal tener presente la situazione della Romania; tra la fine del 1916 e i primi mesi del 1917 egli aveva pensato a uno sforzo dell'Intesa sul Carso per «spezzare l'asse Berlino-Costantinopoli, soccorrere i Russi e risollevarli i Romeni».<sup>42</sup>

Già nel 1917, appunto, il rappresentante del Regno di Romania a Roma aveva chiesto che i prigionieri di origine romena catturati dall'esercito italiano venissero separati dagli altri prigionieri austro-ungarici, per essere poi inviati a combattere sul fronte romeno; si sarebbe trattato di un gesto di amicizia basato sulla reciprocità, visto che gli Italiani sudditi degli Absburgo fatti prigionieri dall'esercito romeno erano stati consegnati all'Italia. Del resto a Kiev tra i sudditi austro-ungarici di origine romena fatti prigionieri dai Russi era stata formata una legione composta di volontari transilvani e bucovini, che partecipò alle battaglie del 1917. Ma la pace di Bucarest pose termine alla trattativa italo-romena e all'operazione in corso quando essa era sul punto di decollare. A questo punto l'iniziativa passò in mano ai Romeni irredenti. Ci si trovò tuttavia di fronte alla cautela di Sonnino il quale pensava di favorire certi sviluppi nazionali, ma solo fino a un certo punto, non desiderando lo smembramento della Duplice Monarchia, tanto da permettere sì la formazione della Legione romena, come di quella polacca, ma non il loro invio al fronte. Nel suo diario il 6 aprile il ministro degli Esteri italiano annotava: «Ammettevo i corpi speciali cecoslovacco, polacco e rumeno... Si parlasse dei Comitati nazionali e si usassero espressioni di appoggio per le aspirazioni di indipendenza delle nazionalità. Ma non si andasse fino al riconoscimento del governo italiano, facendo credere ad assicurazioni che non potevamo dare. Per voler usare un'arma di più [la propaganda tra le truppe nemiche appartenenti ai vari gruppi etnici, esclusi Tedeschi e Ungheresi], si sarebbe anche creato un pericolo in più nel fomentare il disfattismo nel Regno, col disgustare molti elementi nazionalisti.»<sup>43</sup> Tuttavia, in base alla convenzione Orlando-Ștefanik del 21 aprile 1918, per ciò che riguardava i Cecoslovacchi ogni remora fu messa da parte e il corpo d'armata da essi composto e comandato dal generale Piccione poté segnalarsi nelle operazioni militari del giugno 1918.

Il 7 maggio 1918 ottantaquattro dei cento ufficiali romeni prigionieri a Cittaducale si pronunciarono per la lotta all'Austria-Ungheria (i soldati semplici erano invece concentrati nei campi di Fronte d'Amore, Urbania e Terrasini, poi anche a Cavarzere, Mantova, Cavanella, Cuneo e Ostia), ma per il momento vennero soltanto creati reparti di avvicinamento per favorire le diserzioni e raccogliere

informazioni. Del resto non mancavano polemiche all'interno dell'emigrazione romena. Il Comitato d'azione dei Romeni di Transilvania, Banato e Bucovina, subì critiche sia dai Romeni del Regno, sia dalle diverse correnti esistenti tra i Romeni di Francia. Oltre alle informazioni fornite dal ministro italiano a Bucarest Fasciotti<sup>44</sup> (che si trovava allora in Italia) e da Bonin Longare da Parigi, una non troppo velata critica a Mândrescu si trova anche nella corrispondenza tra Zanotti-Bianco e Sturdza. Questi prometteva infatti di raccontare a Zanotti-Bianco «la dernière partie de l'ennuyeuse histoire de Siméon Mandrescu», commentando «c'est fort de même bien vexant que plus de trois mois de travail ne nous ait ammené que ce négligeable et négatif succès».<sup>45</sup>

Intanto, sempre sulla scia del Congresso di Roma, si era dato vita anche a un Comitato italiano «Pro Romeni», presieduto da don Prospero Colonna, con sede in Roma al vicolo Sciarra, 54. Il 31 maggio, sempre nella capitale, all'Augusteo, venne indetta una manifestazione in favore della Romania per iniziativa della Lega patriottica femminile, presieduta dall'anarchica e interventista Maria Rygier (1885-1953), vera anima del Comitato italiano «Pro Romeni». Nell'occasione presero la parola Mândrescu, gli onorevoli Giovanni Antonio di Cesarò, nipote di Sonnino, e Angelo Mauri e il professor Amante. Inviarono il loro saluto Orlando – che già l'8 maggio aveva spedito un telegramma personale di risposta a Mândrescu – Sonnino e Giacomo Bonicelli (sottosegretario agli Interni); infine l'assemblea approvò il testo di un telegramma da inviare al presidente Wilson, in cui si chiedeva il soddisfacimento delle aspirazioni nazionali dei Romeni, cioè l'unione di tutte le terre abitate da Romeni alla madrepatria.<sup>46</sup> Per ciò che concerne il massimo responsabile della politica italiana, cioè Vittorio Emanuele Orlando, che inviava, come si è detto, il suo saluto al Comitato italiano «Pro Romeni», è da ricordare che nel febbraio 1918 egli riceveva informazioni da Giuseppe Antonio Borgese sui rapporti che questi manteneva anche con l'emigrazione politica romena nella neutrale Svizzera.<sup>47</sup>

Il 25 agosto si tenne una nuova manifestazione filoromena e ancora una volta il pur prudente Sonnino inviò un messaggio di adesione, del cui testo venne data lettura alla Camera dei deputati che rispose con un fragoroso applauso. Sull'episodio il *Giornale d'Italia* del 27 seguente pubblicava una lettera «non fatta in casa» e firmata «Uno di Montecitorio», sotto il titolo «Echi della polemica: Viva Sonnino!»; mentre il suo direttore Alberto Bergamini (1871-1962), poi divenuto senatore dall'ottobre 1920, ne scriveva il 26 allo stesso ministro degli Esteri, cui era molto vicino.<sup>48</sup>

Al di là di simili manifestazioni pubbliche vi furono anche significative prese di posizioni come quella di Zanotti-Bianco che in luglio protestò perché i prigionieri cechi e quelli delle altre nazionalità sottomesse agli Absburgo non venivano separati e trattati differentemente dagli altri prigionieri. Ovviamente pensava a una loro utilizzazione al fronte o quanto meno sul piano politico, in

vista della sconfitta e della dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Tale intervento era di non scarsa importanza poiché rappresentativo del punto di vista di una parte autorevole dell'opinione pubblica italiana. La *Voce dei Popoli* raggiungeva moltissimi ufficiali al fronte e godeva l'appoggio politico di Bissolati ed economico di un amico del *leader* riformista, il senatore Luigi della Torre. Lo stesso Zanotti-Bianco lavorava nella Commissione interalleata per la propaganda oltre le linee nemiche tra i militari austro-ungarici, a fianco di Ugo Ojetti, che lo aveva voluto esplicitamente con sé, forte del consenso di Luigi Albertini.<sup>49</sup>

Sempre in luglio Bissolati – nella sua veste di ministro per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra, ma che godeva la piena fiducia del Re – organizzava una doppia delegazione, italiana e romena, da inviare al Congresso delle nazionalità di Parigi. Da parte italiana i delegati erano: Gaetano Salvemini, Andrea Torre, Maurizio Maraviglia, Giovanni Amendola, il senatore Francesco Ruffini, Gino Bezzi, Giovanni Lorenzoni, Umberto Leones, Armando Hodnig e Cleonto Boscolo; da parte romena: Valeriu Pop, che ancora nel 1937 sulla *Revue de Transylvanie* di Cluj ricorderà la sua esperienza con la Legione romena d'Italia,<sup>50</sup> Atanasie Mârza, che con Pop condivideva la vicepresidenza del Comitato presieduto da Mândrescu, Mihai Mironovici e Jonel Rîșca, tesoriere e segretario rispettivamente del medesimo Comitato, Ștefan Oțel, Ioan Câmpean, Nestor Salcanu, Ioachim Obada, Alexandru Socaciu, anch'egli membro del Comitato ricordato, Ștefan Binei, Emil Furtureanu e Claudio Isopescu,<sup>51</sup> in seguito professore di romeno all'Università di Roma: erano tutti ufficiali, in pratica coloro che dovevano costituire l'ossatura della Legione romena. Come in altri casi, fu necessario superare alcune difficoltà sollevate dal ministero degli Esteri. Bissolati dovette intervenire presso Sonnino per sollecitare il rilascio immediato dei passaporti «in considerazione dell'importanza del Congresso ai fini della nostra politica». Sonnino fece rilasciare i passaporti e si impegnò inoltre a chiedere al governo francese ogni agevolazione per il passaggio della frontiera da parte della delegazione.<sup>52</sup>

**E** RA INTANTO sorta una grave questione che aveva causato la stasi nell'organizzazione della Legione romena: si trattava di accettare o meno volontari provenienti dal Regno di Romania. Poiché contro la prima ipotesi si era pronunciato Mândrescu, per il governo italiano un'eventuale decisione in merito significava scegliersi un interlocutore valido tra gli esponenti dell'emigrazione romena, tra loro in lite. Come è stato illustrato da Angelo Tamborra,<sup>53</sup> su Sonnino pesarono soprattutto le pressioni di Bissolati. Questi era stato sollecitato sin dal 2 agosto 1918 da Ojetti, che lamentava l'appoggio dato da Sonnino al «loquace» Mândrescu e alla sua proposta di impedire l'arruolamento di Romeni regnicoli. Come specificava meglio in una Memoria,<sup>54</sup> Ojetti considerava tale misura contraria ai programmi dell'Intesa e «favorevole all'iniquo trattato di

Bucarest». Riferiva poi che il 28 luglio per la terza volta Mândrescu<sup>55</sup> aveva fatto visita ai suoi compatrioti prigionieri a Cittaducale; si era fermato soltanto 36 ore, poiché egli non riscuoteva le simpatie degli ufficiali romeni che andavano invece al «tenente Sturdza», tanto che essi lo avevano invitato a occuparsi della Legione romana e a chiamare da Parigi chi potesse sostituire politicamente Mândrescu. Di questi si sospettava persino che fosse favorevole al riconoscimento di una semplice autonomia dell'elemento romeno nell'ambito dell'Impero austro-ungarico (si comprenderebbero allora le simpatie di Sonnino, ma qui sembra che Ojetti avesse raccolto o facesse insinuazioni infondate), nonostante le iniziali attestazioni di lealtà verso il re Ferdinand e forse per ripicca dopo le critiche ricevute da parte della Legazione di Romania in Roma.<sup>56</sup> Ojetti osservava inoltre, per contraddire ulteriormente la tesi di Mândrescu, che su 300.000 disertori transilvani la metà erano stati arruolati nell'esercito romeno (ma la cifra era esagerata). Egli concludeva il suo sfogo a Bissolati con alcune frasi molto pesanti: «Sono incatenato. Non posso scrivere. E poi m'incatenerebbe la censura. Ma tu hai animo per tutti noi [...] Nelle condizioni presenti la propaganda che sto facendo sul nemico, è una menzogna poliziesca degna dell'Austria non di noi.»<sup>57</sup>

Bissolati il 13 agosto si rivolgeva a Sonnino riprendendo le considerazioni di Ojetti e aggiungendone di proprie:

*Curiosa pruderie questa per la quale interdiremmo a de' Romeni di protestare battendosi al nostro fianco, contro lo strozzamento della loro patria, e ciò per rispetto alla formale neutralità, mentre noi non ci facciamo scrupolo di armarli (sic) de' prigionieri nostri contro il proprio Stato! Altra cosa per lo meno curiosa è questa: il nostro ministro Fascotti (sic) telegrafa da Bukarest che il prof. Mandrescu [Mândrescu] è una canaglia: e in base a questa informazione trasmessa al ministero Guerra dal ministero Esteri si sospendono le pratiche per la costituzione della legione – viceversa, lo stesso Mandrescu è così accreditato presso il ministero Esteri che questo non esita ad accogliere la sua bella domanda*

di proibire l'arruolamento dei Romeni del Regno.<sup>58</sup> Immediatamente Sonnino rispondeva giustificando il suo errore e dicendosi disposto a correggerlo: «Trasmisi al Comando – egli scriveva – il 29 luglio u.s., con parere favorevole, la domanda di Mandrescu come il primo e più attivo del Comitato Centrale Romeno (sic). Le informazioni di Fasciotti contro la persona di Mandrescu sono posteriori [...] Non mi oppongo che si accolgano volontari sudditi romeni nella legione degli irredenti romeni.»<sup>59</sup>

Bissolati comunicava la risposta del ministro a Ojetti – insieme con qualche ironico commento.<sup>60</sup> Non bastò questo per produrre qualcosa di nuovo a Cittaducale e negli altri campi di concentramento. Il 25 agosto Sturdza si rifaceva vivo con Bissolati e Romeo Gallenga-Stuart (1882-1952), sottosegretario alla

Propaganda, tramite Zanotti-Bianco<sup>61</sup> e Bissolati tornava alla carica non solo con Sonnino, ma anche con il generale Vittorio Zuppelli, ministro della Guerra.<sup>62</sup> Questa volta la manovra ebbe successo: Sonnino assicurò di aver avvertito il ministero della Guerra e il Comando Supremo che era possibile aggregare, come volontari, alla Legione romana i Romeni regnicoli «pur procedendo colle dovute cautele nella scelta degli elementi ammessi a farne parte e mantenendo alla Legione un carattere prevalentemente irredentista».<sup>63</sup> Zuppelli assicurò che «la cosa sta per essere definitivamente sistemata», spiegando che «questo ministero aveva dovuto soprassedere di qualche poco alle pratiche iniziate in merito fin dal luglio scorso, per alcune informazioni poco favorevoli qui giunte a carico di taluni, membri del Comitato Romano, ma in seguito si sono impartite le opportune disposizioni alla Commissione Prigionieri di Guerra per l'invio in zona di guerra degli ufficiali prigionieri romeni raccolti a Cittaducale, e per la scelta del campo di concentramento, del quale ancora si attende di conoscere la località».<sup>64</sup> Ancora a metà settembre Bissolati si trovava quindi costretto a invitare Enrico Scodnik, vicepresidente del Comitato italiano per l'indipendenza cecoslovacca (con sede in Roma, piazza Barberini, 12), a rinviare una manifestazione irredentistica antiaustriaca in attesa che i combattenti cechi potessero salutare quelli romeni e jugoslavi. Essa sarebbe riuscita «più significativa perché abbraccerà tutti i popoli oppressi dall'Austria-Ungheria».<sup>65</sup>

Soltanto in ottobre i legionari romeni vennero concentrati ad Avezzano e Pietra Lata, ma dei tre reggimenti previsti, "Horia", "Cloșca" e "Crișan",<sup>66</sup> si fece in tempo a costituire solo il primo, che non andò tuttavia al fuoco. Diversi mesi più tardi *Drapelul* di Lugoj (Banato) parlò di un reggimento "Cloșca", composto da Romeni già prigionieri in Italia, che fu accolto calorosamente in Sibiu da Aurel Vlad quale rappresentante del Consiglio dirigente transilvano (cioè il governo provvisorio romeno di Transilvania); ma è difficile verificare l'esattezza dell'informazione per ciò che concerne il nome del reggimento e si è indotti a credere che si trattasse degli elementi già inquadrati nel "Horia", ovvero di una filiazione di questo.<sup>67</sup>

Della costituzione del reggimento "Horia", sotto il comando del generale Luciano Ferigo, già previdente<sup>68</sup> addetto militare a Bucarest prima e durante la guerra, riferiva a metà ottobre la stampa milanese. A Milano, contemporaneamente, sotto gli auspici delle «Opere Federate», veniva costituita la sezione lombarda del Comitato italiano «Pro Romeni», la cui segretaria Maria Rygier annunciò appunto in quell'occasione la costituzione ufficiale della Legione romana, sottolineando – oltre ai vantaggi economici di più stretti rapporti italo-romeni – l'apporto che ad essa avrebbero dato i Romeni residenti negli Stati Uniti, dove esisteva la Lega nazionale romena di Nicolae Lupu e L. Mrazek, la quale ebbe contatti con esponenti serbi e polacchi e con Tomáš Garrigue Masaryk

presidente del Consiglio Nazionale dei Paesi Cechi. Il Comitato provvisorio (con sede in via Quintino Sella, 3) che uscì eletto da quella riunione era composto dai seguenti esponenti del mondo politico: il direttore della *Perseveranza* conte Gian Galeazzo Arrivabene, l'onorevole Salvatore Barzilai,<sup>69</sup> l'insigne scienziato Giuseppe Belluzzo (1874-1952), animatore durante la guerra del Comitato per la resistenza interna a Milano, quindi, sotto il Fascismo, deputato, senatore, ministro dell'Economia nazionale e della Pubblica istruzione, il già ricordato Giuseppe Marcora, Gino Olivetti, l'avvocato Padoan, l'interventista Ottone Brentari (1852-1921) – non Brentani come scriveva il *Corriere della Sera* – il dottor Maggioni e il capitano avvocato Camillo Bianchi in qualità di segretario. Come si vede, anche in questo Comitato milanese vi erano nomi piuttosto noti.<sup>70</sup> Altre sezioni del Comitato «Pro Romeni» furono costituite a Napoli (presidente I. Lorenzetti), in ottobre, e a Torino (presidente il senatore Pio Foà e segretario l'avvocato Polledro).<sup>71</sup>



## Note

1. Sul noto uomo politico romeno si può leggere la biografia di A. Iordache, *Ion I. C. Brătianu un corifeu al democrației și al liberalismului românesc*, București 2007.
2. Sulla guerra si vedano le sue *Notițe zilnice din război*, București 1992.
3. Si tratta probabilmente di Grigore Trancu Iași (1873-1940); economista, fondatore nel 1917 a Iași del Partito del lavoro, con Nicolae Lupu e Grigore Iunian, poi ministro con Averescu nel 1920-21 (Lavoro e protezione sociale) e nel 1926-27 (Cooperazione), legò il suo nome alla legge per la regolamentazione dei conflitti di lavoro dell'agosto 1920.
4. Il testo completo del Trattato di Bucarest fu presentato all'opinione pubblica italiana da *La Voce dei Popoli*, Roma, I, 3, giugno 1918, pp. 128-134.
5. *La Tribuna*, Roma, 1 luglio 1918.
6. Il testo del trattato comprendeva cinque allegati relativi agli accordi petrolifero, economico, finanziario, giuridico e per la navigazione; ed erano questi a chiarire il significato del Trattato. Un efficace riassunto se ne trova in un noto appunto della regina Maria di Romania che parla di nove clausole imposte alla Romania: «1) Dobrugia; 2) Danubio (Fiume tedesco); 3) Severin; 4) Broșteni-Moinești; 5) Valichi; 6) disarmo dell'esercito; 7) ferrovie; 8) passaggio dei Tedeschi sul nostro territorio contro la Russia; 9) il petrolio per 80 anni». Il primo punto soddisfaceva in parte le richieste bulgare, i punti 3, 4 e 5 assegnavano all'Austria-Ungheria un territorio di importanza strategica e mineraria; tutti gli altri (tranne il sesto) sancivano la colonizzazione economica della Romania da parte della Germania. Si veda V. Liveanu, *Caracterul antisovietic și antipopular al tratatului de la Buftca (5 martie 1918)*, in *Studii și materiale de istorie contemporană*, 1956, I, pp. 5-65, in particolare p. 56 e F. Fischer,

*Griff nach der Weltmacht*, Düsseldorf 1961 (ed. it. *Assalto al potere mondiale*, Torino 1965, p. 661). Il capitale delle Potenze vincitrici dopo la fine del conflitto si dimostrò non meno aggressivo di quello tedesco. Si vedano A. Topliceanu, *Lupta pentru petrol. Trusturile străine și politica României*, București 1929; E. C. Munteanu – T. Necșa, *Jefuirea petrolului românesc de către trusturilor imperialiste în anii 1917-1923*, in *Studii și referate privind istoria României*, București 1954, pp. 1549-1586; A. Roman, *Uneltirile trusturilor imperialiste cu prilejul întocmirii legii minerilor din 1924*, ivi, nn. 1620-1631 (la legge sulle miniere del 1924, decretandone la nazionalizzazione, colpiva importanti interessi stranieri); I. Cîrțină, *Din activitatea diplomatică a României pentru desființarea Comisiei interaliate a Dunării (1914-1920)*, «Revista Arhivelor», XII, 1969, 1, pp. 119-128 (anche nella questione del controllo sulla navigazione del Danubio e sui relativi commerci gli interessi romeni e quelli delle Potenze occidentali si trovarono in evidente contrasto). Forti furono anche le pressioni alleate per impedire che i proprietari terrieri stranieri venissero espropriati delle loro terre in seguito alla riforma agraria proclamata in Romania alla fine della Grande guerra.

7. S. Sonnino, *Diario 1916-1922* (a cura di P. Pastorelli), Roma-Bari 1972, p. 298. Per un quadro d'assieme della Romania in guerra vista attraverso la documentazione italiana si veda R. Dinu – I. Bulei (a cura di), *La Romania nella Grande Guerra 1914-1918. Documenti militari e diplomatici italiani*, București 2006.
8. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, v. 921, Leg. XXIV, Sessione 1913-1918, Discussioni, 16, p. 17072.
9. Era composto da una Convenzione politica e da una militare (che si possono leggere insieme con la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria) in *La lotta secolare del popolo romeno per l'indipendenza, la libertà e l'unità nazionale. Documenti*, Roma 1980, vol. VI, pp. 152-160. Si veda anche *Trattati e convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati*, vol. XXIII, Roma 1930, pp. 412-420.
10. La previsione non era errata: come è noto, Averescu fu per molti anni uno dei protagonisti della politica romena. Vasta è la bibliografia; si vedano M. Mușat – I. Ardeleanu, *La vie politique en Roumanie, 1918-1921*, București 1978, pp. 172-216; e tra gli autori italiani, F. Guida, *Romania 1917-22: aspirazioni nazionali e conflitti sociali*, in *Rivoluzione e reazione in Europa. 1917-1924*, Roma 1978, II, pp. 1-105, in particolare pp. 74-90, 97; B. Valota, *Questione agraria e vita politica in Romania (1907-1922)*, Milano 1979, pp. 207-243 (con un'attenzione particolare alla riforma agraria e un giudizio piuttosto severo su Averescu). Si veda anche la bibliografia riportata nelle tre opere.
11. *La Tribuna*, Roma, 19 ottobre 1918.
12. Umberto Zanotti-Bianco (Canea di Creta 1889 – Roma 1963), era uomo di spirito mazziniano e come tale prestigioso esponente del movimento a favore delle nazionalità; i suoi meriti vennero riconosciuti dopo il Fascismo con la nomina a senatore a vita nel 1952.
13. Archivio Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), Roma, Carte Zanotti-Bianco, b. 13, fasc. 65, M. Sturdza a Z-B., Hurigny, 12 aprile e 19 maggio 1918.

14. *La Voce dei Popoli*, I, 2 maggio 1918, pp. 115-117. Altri rappresentanti romeni furono: George G. Mironescu, Ion Ursu, D. Drăghicescu, Simion Mândrescu e l'italiano Benedetto De Luca. Cfr. G. Moroiianu, *Les lutttes des Roumains Transylvains pour la liberté et l'opinion européenne. Episodes et souvenirs*, Paris 1933, p. 205.
15. In quello stesso 1918 Drăghicescu pubblicò *Les problèmes nationaux de l'Autriche-Hongrie. Les Roumains*, Paris 1918; nel dopoguerra fornì invece due saggi di politica interna: *Evoluția ideilor liberale*, București 1921 e *Partidele politice și clasele sociale*, București 1922.
16. *La Voce dei Popoli*, I, 2, maggio 1918, pp. 125-127. La Polonia non entrò a fare parte della piccola Intesa, come si sa, ma le reazioni tra Varsavia e Bucarest furono sempre amichevoli, aprendosi con l'accreditamento di Alexander Skrzyński come ministro polacco in Romania (12 giugno 1919) e la parallela nomina di Alexandru G. Florescu quale titolare della legazione romana in Polonia (18 luglio 1919). Si veda *România – Polonia. Relații diplomatice*, vol. I, 1918-1939, București 2003, pp. 12-13. Piłsudski nel 1922, in visita in Romania, si spinse a dire: "l'alleanza dei cuori è rappresentata, dal mar Baltico al mar Nero, da un unico popolo con due bandiere" (*Ivi*, p. XV).
17. Ambasciatore di Francia a Roma dal febbraio 1898 fino al dicembre 1924.
18. S. Sonnino, *Diario 1916-1922*, cit., pp. 265-266.
19. *La Voce dei Popoli*, I, 1 aprile 1918, p. 9.
20. *Ivi*, pp. 13-14.
21. *Ivi*, pp. 34-46. Qualche mese dopo lo stesso autore pubblicava in francese un'opera di 208 pagine intitolata *La Dobrogea. Essai historique, économique, ethnographique et politique*, Lausanne-Paris 1918; del 1919 era invece il breve saggio *Este Dobrogea românească?*, «Buletinul Societății geografice române», XXXVIII, 1919, pp. 155-159; dello stesso anno una breve opera in inglese e francese *Roumania through the ages: An historical, political and ethnographical Atlas*, Lausanne-Paris 1919; ancora in quell'anno Petrescu Comnen era tra gli autori di *Un peuple martyr (Les Roumains de Transylvanie et Hongrie)*, Genève 1919, ma egli, oltre a divenire un diplomatico noto, restò attivo come saggista ancora molti anni più tardi, inserendosi in un filone di pensiero europeista. Si veda F. Guida, *Federal Projects in Interwar Romania: An Overvaulting Ambition?*, in *For Peace in Europe: Institutions and Civil Society between the World Wars*, eds. Marta Petricoli – Donatella Cherubini, Bruxelles 2007, pp. 229-258.
22. Secondo Catherine Durandin, *Histoire des Roumains*, Paris 1995, p. 228, la rivista godeva dell'attenzione di Albert Thomas e Stephen Pichon.
23. Il gruppo composto da Traian Vuia, Dionisie Axente, Ion Tișca, Iosif Mureșanu, Petruca e Ion Moga inviò il 6 aprile 1918, in vista del Congresso di Roma, un appello ai Romeni sudditi austro-ungarici prigionieri in Italia perché appoggiassero la lotta contro l'Austria-Ungheria. Pochi giorni dopo esso si costituì in Comitato Nazionale dei Romeni di Transilvania e Bucovina, il cui statuto venne pubblicato nel luglio 1918 su *La Transylvanie* (I, 4). Sulle recriminazioni di Vuia cfr. E. Campus, *La lutte pour l'achèvement de l'Unité Nationale Roumaine (1914-1918)*, «Revue roumaine d'histoire», IV, 1965, 4, pp. 781-782. Sempre nel 1918 Vuia per conto del suo



Comitato pubblicava l'opuscolo *Le Banat (Timishana)*, Paris 1918, tema che ebbe modo di trattare anche sulla sua rivista nel 1919 (1, 19, pp. 6-13). Anche Brătășanu fu autore di uno scritto *Banatul* (București, 1924), dove parlò anche de *La Roumanie*. Ion Moga fu scrittore piuttosto fecondo, particolarmente attivo nella *Revue de Transylvanie*. Riguardo alla questione transilvana pubblicò: *Luttes des Roumains de Transylvanie pour l'émancipation nationale*, București 1938 (già apparso sulla rivista parigina citata *La Transylvanie*); *La questione della Transilvania; breve prospetto storico*, București 1940; *La Transylvanie dans l'histoire des Roumains*, «Revue de Transylvanie», VII-IX, 1941-1943, pp. 344-362.

24. Cfr. B. Valota, *op. cit.*, p. 48 e Z. Ornea, *Viața lui C. Stere*, 2 voll., București 1989-1991.
25. *La Voce dei Popoli*, I, 1, aprile 1918, pp. 66-68.
26. Nato a Odessa nel 1870 sin da giovane era entrato nella *Narodnaja Volja*; arrestato nel 1890, trascorse due anni in carcere e cinque in esilio, durante i quali avviò i suoi studi sul *mir* russo. Emigrato a Parigi nel 1903 per sottrarsi alla polizia zarista, insegnò nella locale Scuola superiore russa di scienze sociali diretta da Maksim M. Kovalevskij. In seguito ad amnistia era tornato in patria nel 1906, stabilendosi però di nuovo dal 1909 all'estero e precisamente in Italia, dove restò fino al 1919, quando ne fu espulso. Cfr. A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia. 1917-1921*, Milano 1979, p. 137; A. Tamborra, *Umberto Zanotti-Bianco e i rapporti col mondo russo*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XLVI, 1979, p. 66.
27. In una conferenza tenuta a Iași il 7 marzo 1914 lo storico Alexandru D. Xenopol a proposito della Bessarabia aveva detto che «i contadini costituiscono un altro forte elemento romeno, anche se i boiari sono passati in gran parte alla Russia. E se pensiamo anche alla libertà che viene accordata alla lingua nella chiesa e ai giornali moldavi, possiamo contare in Bessarabia su un'evoluzione positiva per l'elemento romeno» (*La lotta secolare* cit., pp. 120-121).
28. *La Voce dei Popoli*, I, 2, maggio 1918, p. 43.
29. *Ivi*, pp. 59-60.
30. S. Sonnino, *Diario 1916-1922*, cit., p. 273.
31. Se ne veda il testo in A. Giannini, *Trattati ed accordi per l'Europa danubiana e balcanica*, Roma, 1936, pp. 330-334 e ora anche in *La lotta* cit., pp. 279-281. Per una trattazione diffusa dell'annessione della Bessarabia e tutte le sue conseguenze interne ed estere si veda A. Basciani, *La difficile unione: la Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, Roma 2007. Su come in epoca fascista pesò la questione della Bessarabia sulle relazioni tra Roma e Bucarest si veda M. Martelli, *Mussolini e la Russia. Le relazioni italo-sovietiche dal 1922 al 1941*, Milano 2007, soprattutto le pp. 68-114.
32. *La Voce dei Popoli*, I, 2, maggio 1918, pp. 107-110; per Nicolae Lupu si veda *supra*, nota 3.
33. Sul re “completatore” (*întregitor*) dello Stato nazionale romeno si veda C. I. Stan, *Regele Ferdinand I “Întregitorul” (1914-1927)*, București 2003.
34. Già professore di germanistica all'Università di Iași, era da tempo tra i maggiori esponenti del movimento irredentistico romeno, essendo membro della Lega per l'unità politica dei Romeni, nata il 14 dicembre 1914 dalla precedente Lega per l'unità culturale dei Romeni, e quindi vicepresidente della Federația Unionistă fon-

- data circa un anno dopo. Del suo impegno politico all'estero lasciò un ricordo nello scritto *În Franța și în Italia pentru cauza noastră. 27 septembrie 1917 – 1 ianuarie 1919*, București 1919, dove parlò della Legione romena e del Comitato italiano «Pro Romeni», come anche nel suo *În serviciul unității noastre naționale*, București s.d.
35. *La Voce dei Popoli*, 1, 3, giugno 1918, pp. 67-69, 128-134.
  36. L. Valiani, *La politica delle nazionalità*, in «Archivio storico per la Calabria e Lucania», XLVI, 1979, pp. 29-30. Si tratta del volume dedicato agli Atti del Convegno su Umberto Zanotti-Bianco tenutosi presso l'ANIMI nei giorni 26-27 gennaio 1979.
  37. V. Liveanu, *Evenimentele premergătoare armistițiului de la Focșani*, in *Studii și referate privind istoria României*, București 1954, II, pp. 1519-1547, e id., *Caracterul antisovietic și antipopular al tratatului de la Buftea (5 martie 1918)*, in *Studii și materiale de istorie contemporană*, 1956, I, pp. 5-65.
  38. Tale collaborazione fu sconsigliata dagli altri Stati alleati nell'Intesa e in particolare da Sonnino: cfr. S. Sonnino, *Carteggio 1916-1922* (a cura di P. Pastorelli), Roma-Bari 1975, p. 346. Sonnino sperava di potere sostenere, anche attraverso la Romania i governi antibolscevichi formati nelle regioni dell'impero zarista in disfacimento; si veda F. Guida, *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nella testimonianza di alcuni osservatori italiani*, in *La morte della terra. La grande 'carestia' in Ucraina nel 1932-33*, a cura di G. De Rosa e F. Lomastro, Roma 2005, pp. 231-262.
  39. In questo senso R. Guèze, *art. cit.*, parte II, p. 48; F. Guida, *Romania 1917-22* cit., p. 10; B. Valota, *op. cit.*, p. 99; come Glenn Torrey (in Autori vari, *Una storia dei Romeni. Studi critici*, Cluj-Napoca, Fondazione Culturale Romena, 2003, p. 291) che in relazione all'armistizio di Focșani e, poi, della pace preliminare di Buftea, afferma che l'esercito romeno non poteva «lottare su due fronti» (contro gli austro-tedeschi e i bolscevichi) e dopo Brest-Litovsk «non rimase altro che accettare le migliori condizioni che potevano ottenere».
  40. Si legga il verbale della seduta costitutiva del Comitato italiano in *La lotta secolare* cit., pp. 215-216. Esso ebbe sede a Roma in via XXIV maggio, 7. Per il Comitato parigino si veda *supra*, nota 23.
  41. ANIMI, Carte Zanotti-Bianco, b. 13, fasc. 65, M. Sturdza a Z-B., Roma, 25 agosto 1918. Sturdza informa che si reca a Cittaducale, dove erano concentrati gli ufficiali romeni e si preparava la Legione romena, e chiede a Zanotti-Bianco, in sua assenza, di far recapitare al segretario di Bissolati due buste urgenti. Si veda anche *infra*.
  42. R. Colapietra, *Leonida Bissolati*, Milano 1958, p. 234; cfr. U. Alfassio Grimaldi, *Bissolati*, Milano 1983; *Leonida Bissolati: un riformista nell'Italia liberale*, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Manduria 2008.
  43. S. Sonnino, *Diario 1916-1922*, cit., p. 263.
  44. Il barone Carlo Fasciotti fu ministro d'Italia a Bucarest dal giugno 1911 all'agosto 1919. A lui si era pensato come candidato alla Consulta nel settembre-ottobre 1914, dato il pessimo stato di salute, cui seguì in breve la morte, di Antonino di San Giuliano (1852-1914); cfr. S. Sonnino, *Carteggio 1914-1916*, cit., pp. 34-36, 41. Sulla storia della Legazione italiana a Bucarest si veda R. Dinu, *Studi italo-romeni, diplomazia e società 1879-1914*, București 2007, in particolare i capitoli *I missi del re. Note e documenti riguardanti la storia della Legazione italiana a Bucarest (1879-*

- 1914), e *Documents regarding the history of the Italian Legation in Bucharest, 1879-1914*.
45. ANIMI, Carte Zanotti-Bianco, b. 13, fasc. 65, M. Sturdza a Z-B., Roma, 25 agosto 1918, lettera citata.
  46. *La Voce dei Popoli*, I, 4, luglio 1918, p. 147.
  47. Cfr. L. Tosi, *G. A. Borgese e la prima guerra mondiale (1914-1918)*, «Storia contemporanea», IV, 1973, 2, p. 291. Il testo del telegramma di Orlando a Mândrescu in *La lotta secolare*, cit., pp. 214-215.
  48. S. Sonnino, *Carteggio 1916-1922*, cit., pp. 473-474.
  49. L. Valiani, *La politica delle nazionalità*, cit., pp. 34-37; *La Voce dei Popoli*, I, 4, luglio 1918, p. 154. *I taccuini: 1914-1943* (Firenze 1954) di Ugo Ojetti coprono anche il periodo della guerra.
  50. V. Pop, *La légion roumaine d'Italie*, «Revue de Transylvanie», 1937, 2, pp. 154-166.
  51. O. Şt. Pop Damian & C. Burcea, *Bibliografia degli scritti di Claudiu Isopescu*, in *Atti del convegno 80 anni dalla creazione della prima cattedra di lingua romena a Roma*, Roma 2006, pp. 46-60.
  52. Archivio Centrale di Stato, Roma (ACS), Carte Bissolati, b. 3, fasc. 25; nn. 245, 207, 211.
  53. A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, estratto dagli *Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, 1963, pp. 39-43, ricerca tutta basata su documenti inediti di fonte italiana, fondamentale per la conoscenza degli eventi concernenti la Legione romena. Per la corrispondente documentazione romena cfr. E. Campus, *La lutte pour l'achèvement*, cit., pp. 779-781, 784. Una tenue traccia sulla questione dei volontari regnicoli anche in S. Sonnino, *Diario 1916-1922*, cit., p. 288, dove in data 5 agosto 1918 il ministro degli Esteri appuntava: «Reparto rumeno: Mandrescu [Mândrescu] e Ghika [Demetrio I. Ghica, rappresentante del Governo di Iaşi a Roma fino all'ottobre 1917] discordi su comprendere elementi rumeni non irredenti».
  54. ACS, Carte Bissolati, b. 3, fasc. 12, nn. 165 e 196, Ojetti a Bissolati, Padova, 2 agosto 1918; Memoria di Ojetti s.d.
  55. La prima visita di Mândrescu a Cittaducale avvenne il 7 maggio 1918 (cfr. A. Tamborra, *L'idea*, cit., p. 41), ma ne seguì almeno un'altra il 19 giugno per la costituzione del Comitato d'azione già menzionato. Oltre alla sollecitazione giunta agli ufficiali romeni di Cittaducale dal gruppo di Traian Vuia sin dai primi d'aprile, vi è traccia di un Indirizzo degli stessi ufficiali al ministro romeno in Roma, Lahovary, del 15 maggio, nel quale si esprimeva il desiderio di recarsi al fronte per combattere l'Austria-Ungheria al fianco dei soldati italiani (E. Campus, *La lutte pour l'achèvement*, cit., p. 780).
  56. Vedi *supra*, nota 54, doc. n. 196 (Memoria).
  57. *Ivi*, docc. 165 e 196.
  58. *Ivi*, n. 172, Bissolati a Sonnino, Roma, 13 agosto 1918.
  59. *Ivi*, p. 173, Sonnino a Bissolati, Roma, 14 agosto 1918.
  60. *Ivi*, n. 174, Bissolati a Ojetti, Roma, 14 agosto 1918.
  61. Vedi *supra*, nota 41.

62. ACS, Carte Bissolati, b. 3, fasc. 12, nn. 131 e 112, Bissolati a Sonnino, Roma, 27 agosto 1918; Bissolati a Zuppelli, Roma, 26 agosto 1918.
63. *Ivi*, n. 123, Sonnino a Bissolati, Roma, 30 agosto 1918.
64. *Ivi*, n. 113, Zuppelli a Bissolati, Roma, 4 settembre 1918. Si veda anche A. Basciani, *I prigionieri di guerra romeni nel campo di concentramento di Avezzano (AQ) durante la Prima guerra mondiale. (1916-1918)*, «Annuario dell'Istituto di Cultura e Ricerca Umanistica Romana di Venezia», a. 4, 2002, pp. 214-221.
65. *Ivi*, n. 109, Bissolati a Scodnik, Roma, 14 settembre (1918).
66. Furono i tre capi della rivolta antifeudale e antimagiara messa in atto dai contadini romeni di Transilvania nel 1784 che, pur repressa, portò all'emanazione della patente «per lo scioglimento della servitù della gleba» del 22 agosto 1785.
67. *Sosirea voluntarilor dia Italia*, «Drapelul» (Lugoj), 19, 31 marzo 1919, p. 2.
68. Cfr. R. Guèze, *La partecipazione della Romania*, cit. (parte 1), pp. 446, 449, 452.
69. Barzilai (1860-1939) nella seduta alla Camera del 27 novembre 1918 notava: «Il principio di nazionalità [...] lo applicheremo così come lo applicano, giustamente, i Francesi all'Alsazia e Lorena, gli Czechi alla Boemia, i Polacchi alla Posnania, i Rumeni alla Transilvania, ove pure albergano forti gruppi di stirpi straniere» (*Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, v, 921, Leg. XXIV, Sessione 1913-1918, Discussioni, 16, p. 17772).
70. *Il Corriere della Sera*, Milano, 29 ottobre 1918
71. E. Campus, *La lutte pour l'achèvement*, cit., p. 780.

## Abstract

### Romania and Italy from the Peace of Bucharest to the Eve of the Peace Conference

The Italian government and the Italian people received the news about the separate peace concluded in Bucharest by Romania and the Central Powers with great disappointment. Both the government and some political organizations were working to organize a Romanian Legion in Italy, consisting of Austrian-Hungarian prisoners of Romanian nationality and of Romanian citizens self-exiled to Italy. The Legion was organized, but it did not reach the front before the armistice was signed. At the important Congress of Nationalities organized in April 1918 in Rome, the Romanian question was also presented and discussed by some Italian democratic representatives and by some Romanians that had chosen to live in Italy after the start of the war, people such as Simion Mândrescu. Opinions differed considerably when it came to the Legion's organization and to the future Romanian borders. The majority of Italian observers and journalists were inclined to satisfy the major requests of the Romanian nationalists. Nevertheless, the revolutionary situation in Hungary drove some to prudence and to a more balanced opinion about the Romanian-Hungarian conflict. The Italian socialists manifested their enthusiasm for the Hungarian Left before and after the proclamation of the Councils Republic. All these topics are studied in the present essay on the basis of unpublished archival documents and of the Italian press (with special regard to *La Voce dei Popoli*, founded and edited by Umberto Zanotti-Bianco).

## Keywords

Romania, Italy, Romanian Legion, end of the WWI, Romanian borders